

Prologo

Su quest'isola sferzata dalle tempeste, a tre ore di distanza dalla costa nord-occidentale della Scozia, il poco terreno esistente, rubato alla roccia, concede alla gente cibo e calore. Ma ne accoglie dentro di sé anche i morti. E molto di rado, come oggi, ne restituisce uno.

Il taglio della torba è un'attività importante, che coinvolge l'intera comunità. Famiglie, vicini, bimbi, tutti insieme si riversano nella brughiera mentre un dolce vento che soffia da sud-est asciuga i pascoli e tiene a bada i moscerini. Annag ha solo cinque anni. È il suo primo taglio della torba, quello che ricorderà per il resto della vita.

Ha passato la mattinata con la nonna nella cucina della sua crofthouse, la tipica casa bassa dal tetto di paglia, a guardare le uova bollire sul vecchio fornello Enchantress, alimentato dalla torba dell'anno precedente. Ora le donne attraversano la brughiera portando ceste, Annag sguazza coi piedi nudi nelle acque fangose della palude mentre corre avanti sull'erica spinosa, trasportata dall'eccitazione della giornata.

Il cielo le riempie gli occhi. Un cielo che il vento riduce a brandelli. Un cielo che lascia filtrare come lampi improvvisi di un flash gli sprazzi di luce che si rovesciano sui pascoli abbandonati, dove le bianche punte degli eriofori turbinano nei violenti e frenetici vortici d'aria. Nei prossimi giorni i fiori selvatici di primavera e di inizio estate coloreranno di giallo e viola i cupi resti dell'inverno, ma per il momento sono ancora addormentati, come morti.

In lontananza le figure di una mezza dozzina di uomini in tuta e berretto si stagliano contro l'abbagliante luce del sole, che illumina l'accanirsi dell'oceano contro gli scogli di duro, ostinato gneiss. La luce è quasi accecante e Annag solleva la mano per schermarsi gli occhi, per vedere gli uomini che si chinano mentre il tarasgeir scivola nella morbida nera torba per trasformarla in mattoni squadrati inzuppati d'acqua. La terra è piena delle cicatrici di generazioni e generazioni di tagli della torba. Tagli profondi trenta, quaranta centimetri, con bordi lungo i quali si getta la torba ancora fresca per farla asciugare da un lato e poi dall'altro. Tra pochi giorni i tagliatori torneranno per il cruinneachadh, la raccolta delle zolle in rúdhain, piccoli cumuli triangolari che lasciano penetrare l'aria per completare l'asciugatura.

Quando saranno pronti, verranno caricati su un carro e portati alla casa, zolle di torba secche e friabili conservate come mattoni, una sopra l'altra a lisca di pesce, a formare la catasta che terrà calda la famiglia e cuocerà il cibo che ne riempirà i ventri per tutto l'inverno successivo.

Così la gente di Lewis, l'isola più a nord-ovest dell'arcipelago delle Ebridi scozzesi, sopravvive da secoli. E in quest'epoca di incertezza economica, mentre il costo del carburante aumenta, le famiglie con stufe, cucine economiche e uno sbocco per il fumo sono ritornate in massa alle tradizioni degli antenati. In questo modo il solo costo per il riscaldamento di una casa è dato dal dispendio della propria fatica e della propria devozione a Dio.

Ma per Annag non è altro che un'avventura, lì fuori nella brughiera battuta dal vento, dove l'aria soffice le riempie la bocca mentre ride e chiama il babbo e il nonno, mentre le voci della mamma e della nonna da qualche parte dietro di lei gridano le loro chiacchiere. Annag non può comprendere la tensione che si è impossessata del piccolo gruppo di tagliatori.

Non ha modo, con la sua limitata esperienza, di comprendere il linguaggio del corpo di uomini chini attorno al muricciolo di torba che è crollato sotto i loro piedi.

Troppo tardi suo padre la vede arrivare e le urla di rimanere indietro. Troppo tardi perché lui blocchi il suo movimento in avanti o perché lei percepisca il panico nella sua voce. Gli uomini di colpo si alzano e si girano verso la bambina, e Annag vede il volto di suo fratello prendere il colore delle lenzuola di cotone messe a sbiancare al sole.

Annag segue il suo sguardo giù verso la banchina di torba crollata e vede il braccio che giace allungato verso di lei, pelle ruvida come scura pergamena, dita piegate come se tenessero una palla invisibile. Ci sono una gamba aggrovigliata all'altra, una testa immersa nel fosso come alla ricerca di una vita perduta, buchi neri dove avrebbero dovuto trovarsi gli occhi.

Per un istante Annag galleggia in un mare di ignoranza, prima che la consapevolezza la inondi, e il grido che esce dalla sua bocca viene frustato dal vento.